

# Indice

p.	7	Premessa
	11	Introduzione. Così è scritto
	17	Il tavolo
	23	Il cibo
	31	I personaggi
	37	La prospettiva
	41	<i>Attorno al tavolo</i> Schede 1-20
	63	<i>La tavola rotonda</i> Schede 21-47
	91	<i>Tutti in fila (tranne uno)</i> Schede 48-76
	121	Bibliografia
	125	Crediti iconografici
	133	Indice degli autori



## Premessa

Una frase attribuita a Goethe recita: «Il *Cenacolo* di Leonardo è unico nel suo genere, non vi è nulla con il quale possa essere paragonato». Questo libro vuole dimostrare l'esatto contrario.

Digitando su Google “ultima cena”, compaiono tre pagine di riferimenti al *Cenacolo* di Leonardo, compresi puzzle in vendita e dotte note offerte da Eataly, e finalmente alla quarta pagina si cominciano a vedere opere di altri autori: il Vespino, Jacopo Bassano, Tintoretto. Tutte successive a quella leonardesca. Di Giotto, di Duccio o di Beato Angelico non se ne parla proprio, neppure nelle pagine ancora successive

Al contrario, dal VI secolo dopo Cristo, con il Codex Purpureo di Rossano, sino al fatidico 1498, anno della probabile ultimazione della cena leonardesca, sono state dipinte, scolpite, incise e realizzate in mosaico moltissime *Ultime cene*, tante di fattura elevatissima. Questo libro ne censisce settantasei, tra affreschi e mosaici, intercettando i migliori nomi della pittura precedente e contemporanea a Leonardo, da Giotto a Duccio di Buoninsegna, a Pietro Lorenzetti, Ugolino di Verio, Lippo Memmi, sino a Beato Angelico, Andrea del Castagno, Ghirlandaio, Perugino, Cosimo Rosselli, solo per citarne alcuni.

Le *Ultime cene* precedenti a Leonardo offrono un panorama di sperimentazione interessante e complicato. Il tema della cena, infatti, intercetta diversi contenuti. Da una parte ci sono le vicende riportate nei Vangeli: la questione del tradimento di Giuda, la lavanda dei piedi di Cristo agli Apostoli, la nascita formale dell'Eucaristia e il Cristo benedicente; dall'altra vanno considerate le scene di una convivialità antica, come l'atto dello stare insieme a cena, la disposizione a tavola degli invitati, l'assortimento del cibo e delle suppellettili. Se osserviamo

le cene precedenti a Leonardo possiamo rilevare che, sul piano dei contenuti narrativi, la questione più trattata è di gran lunga quella dell'identificazione di Giuda, mentre quella della benedizione del pane e del vino compare raramente. E se questa scarsa considerazione per la preminente questione religiosa si configura già come una trasgressione, per quanto riguarda i temi della convivialità si giunge a scelte pittoriche e narrative che sfiorano l'eresia vera e propria. Duccio di Buoninsegna, nella sua cena del 1308, mette al centro della tavola un maialino, mentre diversi dipinti della famiglia Baschenis presentano la tavola ingombra di gamberi di fiume e di altri crostacei. Sia nel primo caso che nei secondi si tratta di scelte a dir poco irriverenti: la cena di Cristo è durante le feste pasquali ebraiche, ed entrambi i cibi sono sempre vietati da quella religione, tanto più a Pasqua. Ma il tema della convivialità aiuta a sviluppare altri temi curiosi: nella cena della Bibbia dell'abbazia di Floreffe del 1170 ci sono due Cristì; in quella di Giovanni di Francia del 1437 sono presenti, assieme agli Apostoli, i finanziatori dell'affresco in forma di piccoli personaggi ai bordi del tavolo. Alle volte gli Apostoli sono tredici, altre undici con Giuda escluso dall'autore del dipinto per antipatia. Poi c'è la scelta del tavolo e della sua forma – a U, rotonda, rettangolare, a sigma – e la descrizione della sala, nella sua diversità rispetto a quanto scritto nel Vangelo.

Quello che emerge è un panorama magnifico di opere molto interessanti e cariche di tensioni emotive, e di qualità pittorica tali da non poter essere trascurate in nome di una cultura omologante che ha scelto un'opzione unica su questo tema, quella di Leonardo.

Il libro presenta una schedatura completa delle opere analizzate, divise in tre gruppi in base alla forma del tavolo e dalla disposizione dei protagonisti. I tre gruppi sono: *Attorno al tavolo* (1160-1496), *La tavola rotonda* (VI secolo – 1481) e *Tutti in fila (tranne uno)* (1043-1493). Nelle schede i dipinti sono accompagnati dagli schemi relativi alla disposizione a tavola e le figure di più facile individuazione sono segnalate: Cristo, Giuda, Giovanni e Pietro. In alcuni casi sono proposte le immagini delle sale vuote, senza commensali. Altri schemi raccontano le suppellettili, i bicchieri, le bottiglie, le zuppieri, riferendo del tono generale dell'ambiente, rilevato come in una ricognizione topografica della scena.

L'attenzione per questi dipinti non è quella dello storico dell'arte e ancor meno quella dello studioso di teologia, ma quella di un curioso osservatore delle

scene e dell'indotto narrativo, pur considerando gli aspetti artistici e religiosi presenti. Un'indagine meticolosa e divertita della creatività narrativa dei diversi autori che interpretano le Scritture con la loro esperienza conviviale e con la fantasia di chi, di fatto, sta allestendo una cena importante.

Molte sono le persone da ringraziare per questo libro. Intanto alcuni amabili custodi di capolavori come il priore del Sacro Speco a Subiaco, la vicesindaca di Fossa, il custode dell'oratorio di San Pellegrino a Bominaco e quelli dell'abbazia di Pomposa, che mi hanno aperto le porte alle loro *Ultime cene* e ai capolavori affrescati che facevano loro compagnia, attendendo con pazienza le mille inquadrature delle foto. Un grazie ai Flora che sono venuti con me a Capua a vedere una delle più belle *Ultime cene* antiche, a Lidia che mi ha seguito in Abruzzo e a Luisa che c'è stata sempre, a Padova, a Siena a San Polo.

Grazie a T.W.